



di Romano Franco Tagliati

COLPO D'OCCHIO — SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il raggio. Ovvero i trentenni che dovrebbero cambiare l'Italia

C'è, su "Libero" di venerdì 28 marzo, un bell'articolo di Giampiero Mughini che, con la dovuta ironia, polemizza sull'idea di alcuni partiti di puntare le loro risorse su giovani e giovanissimi, al punto da dichiarare che "solo quelli che hanno meno di trent'anni" possono cambiare la politica del nostro paese. La trovata, non nuova, aveva tentato, alcuni anni or sono, anche l'industria, quando, per cambiar le sorti di aziende in declino, sulle pagine economiche capitava d'imbattersi in annunci con i quali fabbriche di congegni elettronici, di mobili, di motori elettrici o di prodotti farmaceutici andavano alla ricerca di "ingegneri trentenni, dinamici, esperti nel ramo, con lunga esperienza...". La moda durò poco: il tempo di capire che l'esperienza, costoro, se la facevano a spese della fabbrica, imparando dai numeri rossi, più che il da farsi, ciò che non avrebbero assolutamente dovuto fare. La stessa cosa vale per le donne, le cosiddette quote rosa, per le quali, in campagna elettorale, tutti i partiti dichiarano di volere le più alte possibili. Per quel che mi concerne, il numero delle donne, in politica e altrove, potrebbe anche essere elevatissimo, a patto che il criterio di scelta non sia soltanto di ordine "sessuale". Fissare delle quote in politica, sarebbe un po' come stabilire, a priori, il numero minimo dei promossi in una scuola... Le ricette, come dicevo, sono vecchie: la Chiesa e le numerose dittature, già in tempi antichissimi avevano capito come puntare sui ragazzini, equivalesse assicurarsi l'appoggio di una larga fetta di elettorato inesperto e smanioso di successo. Se c'è un momento in cui ogni misfatto può rivelarsi produttivo è quello in cui si chiamano le masse al voto: è il momento degli eterni esclusi, dei milioni di sottopagati, delle tante istituzioni che non funzionano, dell'inflazione che sale, dell'immondizia che si accumula... Le strade della disperazione (...)

I trentenni che dovrebbero cambiare l'Italia

(...) sono infinite. Basta promettere. Di questo passo, visto che votano, qualcuno avrà forse la tentazione di promettere seggi ai sordo-muti. "Fuori i vecchi!" Comprensibile, visto il permanere al governo di molti ottuagenari, che qualcuno pensi al logico svecchiamento del parlamento. Ma davvero serve che il loro posto venga occupato da trentenni? La giovinezza - ahinoi - passa veloce: la maturità e la vecchiaia - soprattutto da quando l'età media si è notevolmente allungata - sono la parte più lunga e talvolta più difficile della vita. A nessuno è venuto in mente che -

valori a parte - una simile valutazione altro non sia che un modo per scavarci la fossa a vicenda? che questi trentenni, oggi molto corteggiati a parole, con la medesima logica, tra dieci, quindici anni, non siano relegati nello stesso luogo oscuro in cui oggi qualcuno pretenderebbe di mettere i loro padri? Basta accendere la tv, (pagata spesso da papà), o guardare per qualche istante uno dei mille programmi tipo "grande fratello", per renderci conto di come la maggior parte degli spazi sia dedicata a ragazzini che strepitano, stonano, litigano, s'insultano. Maturità? Quale? Basta scor-

rere un settimanale illustrato o navigare su Internet, per comprendere come, non solo la politica, ma i mass-media in generale, abbiano la tentazione di presentare giovani e giovanissimi come l'unica vera risorsa del paese. No. Ha ragione Mughini. La giovinezza non è un merito, ma semplicemente un percorso obbligato attraverso il quale ognuno passa senza potersi fermare. In una nazione civile, gli spazi, più che percentualmente o demagogicamente, andrebbero perciò assegnati secondo il merito e le capacità comprovate. L'esperienza, la cultura, la saggezza si acqui-



siscono, da quando il mondo è mondo, soltanto col tempo e con lo studio. Ho il ragionevole dubbio che - più che per la loro giovinezza, e per le loro vagheggiate capacità innovative - i ragazzi vengano spesso chiamati in causa dalla politica e dal mercato per la loro ingenuità.

Romano Franco Tagliati